

Intervento

Roberto Ferri

Prima di tutto mi permetto di ricordare con affetto il prof. Gobbato che nel 1972 mi ha proposto come tesi di laurea la ricerca sui mesoteliomi della pleura a Trieste. Mi ha aiutato e supportato, mi sono laureato e da quella tesi è nato il mio interesse sul rapporto tra mesotelioma ed amianto.

Tuttavia non voglio affrontare direttamente il discorso sull'amianto ma soffermarmi su come si è svolto il rapporto tra Procure e Servizi di medicina del lavoro o meglio Servizi di prevenzione negli ambienti di lavoro. Negli anni '80 ho lavorato come ufficiale di polizia giudiziaria con la Procura di Trieste occupandomi di malattie professionali. Ho un'esperienza diretta nel merito.

Il rapporto tra Procure e Servizi in tutti questi anni è sempre stato difficile, inutile nasconderselo. L'esperienza di cui parliamo oggi ha però dimostrato che si possono ottenere dei risultati positivi nel momento in cui si superano alcune difficoltà. Vi sono sicuramente difficoltà di comunicazione, difficoltà nell'approccio, anche culturale, ai problemi. Il mondo medico scientifico si basa su un metodo di carattere fondamentalmente probabilistico, il mondo giuridico richiede l'evidenza di nessi causali certi e sicuri. Molto spesso i due mondi non riescono a parlarsi tra di loro e succede talvolta che delle sconfitte dell'uno venga accusato l'altro in termini di insufficiente supporto e collaborazione. Questo devo dirlo perchè ritengo che questa difficoltà debba essere superata. Molto spesso nei rapporti tra Servizi e Magistratura c'è stato un contenzioso sulle risorse da mettere a disposizione. Da una parte c'era una richiesta di risorse aggiuntive per le indagini mentre dall'altra, dalla parte dei Servizi, le disponibilità di risorse erano limitate e non potevano essere incrementate. Si è generato uno scontro tra due opzioni: è più giusto occuparsi delle indagini sul passato oppure è più giusto impegnarsi sulla prevenzione dei rischi futuri. In quale modo utilizziamo meglio le risorse limitate di personale?

Credo debba emergere la convinzione, come risulta da tutti gli interventi, che questo tipo di attività richiede competenza, consapevolezza delle difficoltà tecniche e operative e ancora, scusatemi se lo dico, una certa umiltà reciproca intesa come capacità di parlarsi senza voler imporre la propria visione del mondo sull'altra parte degli attori necessari per raggiungere un risultato comune.

La storia dell'amianto, come illustrata oggi, va analizzata anche da questo punto di vista per capire come si debbano costruire i rapporti tra queste due realtà. Io mi auguro che i rapporti diventino sempre più efficaci, ma con la consapevolezza che ogni realtà ha i suoi limiti e non può risolvere automaticamente i limiti dell'altra realtà. È necessario allora trovare il punto di equilibrio più opportuno per tutti.